



# COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

## GIORNALE DI SICILIA



Sicilia Orientale

www.gds.it

1° edizio del



31.5.2019

**Torino**  
Caruso, sorpresa a Parigi: ma ora c'è Djokovic



**Novara**  
Per il film su Buscetta 11 nomination



**Economia**  
In Sicilia decolla l'e-commerce. Ecco le storie di piccole imprese diventate eccellenze sul web

Il referendum del Cinque Stelle conferma di Maio leader con l'80% dei consensi

### Si dimette il leghista condannato

Tre anni e cinque mesi al viceministro Rixi per la rimborsopoli alla Regione Liguria. Salvini accetta l'addio «per tutelare lui e il governo» ma critica la sentenza. M5S: gesto di serietà

**L'autodifesa**  
«Lascio perché amo l'Italia, conto sull'assoluzione»



**Dopo le Europee**  
Fi in Sicilia: sale la fronda anti-Carroccio



**Roma prepara la risposta alla tv**  
Tria professa ottimismo: conti a posto, niente manovra



**Nasce il Palermo del futuro**  
Ci saranno tagli agli ingaggi più costosi e una linea più giovane. Molti giocatori passano in sciagla. Il torinese in discussione gli accordi con Daini ma anche la permanenza di Foschi e Delle Rade

**Madonie e Nebrodi, la mafia si infila**  
Arresti e sequestri

**Catania**  
Per un notaio è scattata l'interdizione i pm: atti falsi

**Per i ghidai è illegale**  
La Cassazione: no alla vendita di derivati della cannabis

## LA SICILIA Ragusa

21 MAGGIO 2019 e provincia

**RAGUSA**  
**Elezioni rinviate al Libero consorzio «E' una boiata»**  
Il caso. La decisione dell'As criticata dai politici locali. Assenza a mano dura



**RICONOSCIMENTI**  
Alle foto di Leone la «Penisola sorrentina»

**RAGUSA**  
**«Ubriaco, mi picchia e mi violenta»**  
E la figlia, 12 anni, della vittima: «Quando mamma non c'era, violentava anche me»

**IL PREMIO**  
Il mercato domenicale nell'Oceano di carta



**OGGI A VITTORIA**  
Antimafia, in Prefettura il vertice con Fava

**RAGUSA**  
Coop S. Giorgio i lavoratori «Dignità calpestate»

**MODICA**  
Strisce blu proclamato lo stato di agitazione

**«Modica e Ragusa, scenari di un'arte sottovalutata»**

I PROGETTI PON ALLA SCUOLA DE AMICIS DI COMISO

# Come conoscere meglio se stessi

**I lavori realizzati dai piccoli studenti saranno esposti domani e presentati ai genitori e a tutti i visitatori presenti**

COMISO. Un mondo da scoprire per conoscere meglio se stessi, fin da piccoli. Quasi un gioco, perché divertendosi si impara meglio. "Con le mani creo", "Musicando insieme", "Un mondo virtuale", "Scopro me stesso", così si chiamano i quattro progetti Pon sviluppati quest'anno al Primo Circolo Didattico De Amicis di Comiso per gli alunni delle scuole dell'infanzia i cui lavori saranno esposti sabato prossimo nella stessa scuola.

La realizzazione dei progetti è stata stimolata e fortemente voluta dalla dirigente scolastica Daniela Mercante. In particolare, il Pon "Musicando insieme" è stato condotto dall'esperto Maria Pina Cascone con tutor l'insegnante Bombace Delizia, il progetto "Un mondo virtuale" ha avuto come esperta Martia Giovanna Battaglia e



**Alcuni dei lavori che saranno messi in esposizione in occasione della giornata di domani al primo circolo didattico**

tutor l'insegnante Ivana Novello Ivana, l'altro progetto, "Scopro me stesso", è stato condotto dall'esperto Sebastiano Pizzo con l'insegnante Santina Salerno in qualità di tutor. Questi tre progetti sono stati sviluppati presso la sede centrale del Plesso "De Amicis", il quarto, invece, "Con le mani creo" è stato realizzato al Plesso Gra-



zia e ha visto protagoniste Giovanna La Rosa e Giuseppa Dinicola in qualità rispettivamente di esperta e insegnante tutor. Piuttosto soddisfatte del lavoro svolto esperte e tutor.

I quattro Pon, ha commentato Giovanna La Rosa, hanno avuto una ricaduta certamente positiva sia nel corso del loro svolgimento, per il coinvolgimento fattivo di tutti gli alunni, sia nei risultati finali, nei quali sono stati prodotti i lavori che saranno esposti domani. I progetti sono stati finalizzati al "dare forma" ai pensieri dei piccoli alunni, alle loro emozioni, alle loro sensazioni e percezioni, alla loro curiosità attraverso le varie tecniche che di volta in volta sono state adoperate.

**ANTONELLO LAURETTA**

**OGGI IN CHIESA MADRE A COMISO**

## Il viaggio nelle tradizioni organistiche



**Il maestro Diego Cannizzaro all'organo**

COMISO. Si concluderà questa sera il ciclo dei concerti denominato "Viaggio tra le tradizioni organistiche evocali", organizzato dall'Ufficio per la Cultura della Diocesi di Ragusa. L'appuntamento finale sarà ospitato presso la chiesa Madre di Comiso che accoglie al proprio interno un prestigioso organo settecentesco. Al concerto prenderanno parte entrambe le corali coinvolte nei concerti di quest'anno: il Coro Polifonico Ibleo diretto dal maestro Nello Cavallo e il Coro Enarmonia del maestro Salvatore Scannavino.

All'organo si derà il maestro Diego Cannizzaro, curatore della manifestazione, che eseguirà musiche liturgiche italiane del Settecento per esaltare al meglio le risorse foniche dell'organo della chiesa comisana. Le peculiarità musicali del repertorio settecentesco stimoleranno i musicisti a

realizzare un programma musicale interamente fondato sul principio dell'alternatim, prassi musicale liturgica in voga nei secoli scorsi. La presenza di entrambi i cori enfatizzerà al massimo le potenzialità dell'alternatim che si esplicherà con l'alternanza dei cori tra di loro, oltre che con l'organo, rievocando così l'antica prassi del doppio coro in uso nelle più prestigiose cattedrali italiane nel '600 e nel '700. Al termine del concerto, i due cori riuniti si esibiranno in un brano che suggerirà l'intero percorso musicale intrapreso nel gennaio 2019 e giunto ora a conclusione. I "Percorsi di musica sacra" sono stati pensati per riproporre in forma concertistica le varie forme musicali che sono state attuate nella storia della liturgia cristiana europea.

**A. L.**



La Sicilia

**PALLAVOLO.** Il sestetto di coach Marchisciana ha superato la Saracena Volley

# L'Ardens soffre ma alla fine vince e torna in B2 dopo 14 anni di attesa

Il presidente Sudano: «Il risultato ci ripaga dei numerosi sacrifici fatti»

**ANTONELLO LAURETTA**

Grinta e volontà per tornare in B2 dopo quattordici anni. L'Agrico Freecon Ardens Comiso ha superato domenica scorsa il fortissimo sestetto della Saracena Volley, aggiudicandosi per 3-2 (25/20; 11/25; 25/23; 22/25; 12/15) la finale play off del campionato di volley femminile di Serie C giocata a Giarre. Un successo sofferto, perché le messinesi hanno vinto il primo e il terzo set e perfino la prima parte del tie break è stata condotta dalle ragazze allenate da Agata Licciardello, ma anche per questo più bello. L'Ardens, proprio per aver saputo superare i momenti di difficoltà, ha dimostrato d'essere una grande squadra guidata magistralmente da Concetta Marchisciana, coach di indiscusso carisma e accortezza.

Eroine di questa straordinaria stagione sono Elena Antonuzzo, Noemi Piscopo, Marica Caruso, Martina Castilietti, Shyaron Matarazzo, Giuliana Di Emanuele, Marta Sudano, Seline Gambini, Morgana Saracino, Paola Guccione, Noemi La Rosa e Alice Chiarandà. Così come varilevato l'ottimo lavoro svolto dal preparatore atletico Massimo Catalano, sia in fase di precampionato sia durante la stagione. Il ritorno dell'Ardens in un



UNA GARA DELL'ARDENS COMISO

campionato nazionale quale appunto la B2 non può che giovare, non solo alla pallavolo comisana, ma a tutto l'ambiente volleistico ragusano. La società del presidente Gianni Sudano, decise di rinunciare alla B2 per motivi economici quando si palesarono i prodromi della crisi economica che ha segnato i primi anni del 2000. Ora, finalmente, la riconquista del posto che, in fondo, spettava e spetta all'Ardens.

Un ritorno in B2 dedicato a Nino Davolos, il presidente storico dell'Ardens, scomparso prematuramente a

causa di un incidente stradale. "Abbiamo raggiunto l'obiettivo programmato con sacrifici e ritorniamo in B2 dopo quattordici anni. E' davvero tutto molto bello. Dedico questa serie B a mio papà - ha commentato comprensibilmente emozionato Francesco Davolos, figlio di Nino -. A Giarre non siamo stati così brillanti come altre volte, le ragazze hanno sentito troppo la tensione del match, ma ci hanno creduto e non hanno mollato. Sono state brave a recuperare lo svantaggio sia del quarto che del tie-break, brave perché bisogna dare merito alle ragazze della Saracena Volley che si sono dimostrate degne avversarie dandoci non pochi problemi". Soddisfatto ed euforico anche il presidente dell'Ardens Gianni Sudano. "Questo risultato - ha detto - ci ripaga di tutti i sacrifici fatti. Le ragazze e la nostra Concetta Marchisciana sono state eccezionali. Fin dall'inizio della stagione hanno creduto di poter riconquistare la B2 e quando, domenica scorsa, al tie break, sul 9-12, sembrava tutto perduto, hanno avuto una reazione straordinaria, chiudendo il set 15-12. Ringrazio anche tutti i miei dirigenti per il grande lavoro svolto e tutti gli sponsor, l'amministrazione comunale e gli sportivi che ci hanno sostenuto".

**IL VERTICE.** Ieri in Prefettura l'incontro della Commissione Antimafia con forze dell'ordine e Procura

# «La criminalità può alzare il tiro»

L'allarme è del presidente Claudio Fava: «Guardia alta sul versante vittoriese»

**Dopo l'incontro con i commissari straordinari, oggi l'attenzione si sposterà sul mercato ortofrutticolo di contrada Fanello**

**GIUSEPPE LA LOTA**

La visita programmata della Commissione regionale Antimafia riguarda tutte le Prefetture, ma quella di Ragusa merita una corsia preferenziale perché in questa provincia c'è Vittoria, Comune sciolto per mafia, con un mercato ortofrutticolo in piena turbolenza a poche settimane dall'assegnazione dei 74 box messi a concorso. Dove c'è anche un fenomeno di caporalato e di sfruttamento del lavoro serricolo che preoccupa e in ultimo, è stato ritrovato dalla Polizia un arsenale pronto all'uso che inquieta parecchio. Di tutto questo ha parlato ieri pomeriggio la Commissione regionale Antimafia presieduta da Claudio Fava, collaborato dai componenti Roberta Schillaci, Nicola D'Agostino, Giorgio Assenza e Antonino De Luca. Prima di incontrare i giornalisti la Commissione ha interloquito con le istituzioni della Provincia. Il prefetto Filippina Cocuzza, il questore Salvatore La Rosa, i comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, Federico Regina e Giorgio Salerno, il procuratore capo della Repubblica Fabio D'Anna.

«Un focus su ciò che è accaduto in questi mesi - ha esordito Claudio Fava - le forze dell'ordine hanno dato

un quadro lucido e preoccupante. Abbiamo anche ascoltato i commissari prefettizi di Vittoria, che stanno facendo un ottimo lavoro e che confermano la bontà di quanto contenuto nella relazione prefettizia che ha dato origine allo scioglimento del Consiglio comunale».

Per Fava è sempre il mercato ortofrutticolo il punto d'attrazione degli affari illeciti, "appetito di attenzioni", le cui ultime novità "hanno generato qualche turbamento in vista dell'assegnazione dei 74 box". Spicca nel ragionamento di Fava l'ultimo episodio di cronaca, il ritrovamento dell'arsenale. Ciò fa pensare che l'armistizio fra i vecchi dan si sia rotto". Fava ha anche evidenziato la totale mancanza di collaborazione delle vittime della criminalità, solo una denuncia ufficiale. "Preoccupante - è stato detto - anche la situazione di schiavitù che si vive nelle campagne". La Commissione conferma quanto affermato nella relazione sottolineando che "al mercato da molto tempo non esiste rispetto delle regole". Elementi che sarebbero emersi anche dalle indagini a 360° che sta svolgendo la Procura della Repubblica. Sempre sul mercato, fa rilevare la deputata pentastellata Roberta Schillaci, sarebbe emerso un danno erariale per la mancata assegnazione dei 6 box "delle carte sparte". Un danno di 6 mila euro l'anno a box, che sommati agli anni di fermo avrebbero provocato per il Comune un mancato introito di 144 mila euro. L'altro danno erariale riguarderebbe il mancato funzionamento del tabellone che espone i prezzi di commercializzazione all'interno della struttura mercatale. Stamani la Commissione farà tappa a Fanello, guidata dal comandante Cosimo Costa visiterà il mercato ortofrutticolo.

## **COMISO**

**L'Anc e la dichiarazione 2019**

Ultimo appuntamento formativo promosso dall'Associazione nazionale commercialisti per quanto riguarda il primo semestre del 2019. L'iniziativa, in programma quest'oggi, si terrà al teatro Naselli di Comiso a partire dalle 15.

L'appuntamento, che gode del patrocinio del Comune di Comiso, centerà la propria attenzione su "La dichiarazione dei redditi 2019 e sulle ultime novità di periodo". I lavori saranno avviati con i saluti istituzionali del presidente Anc Ragusa, Rosa Anna Paolino, del sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, e del presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Ragusa, Maurizio Attinelli. A relazionare sarà Ernesto Gatto, dottore commercialista in Palermo.



La commissione regionale, audizioni in Prefettura

## Fava: «A Vittoria c'è il rischio di una nuova guerra di mafia»

Dopo il ritrovamento dell'arsenale: «Legami col mercato ortofrutticolo»

Giada Drocker

«Il ritrovamento di un arsenale a Vittoria è un dato allarmante che fa pensare anche al rischio di una nuova guerra di mafia». Lo ha detto ieri Claudio Fava, presidente della Commissione regionale antimafia al termine della giornata di audizioni in prefettura a Ragusa. Una stretta aderenza tra quanto contenuto nella relazione prefettizia che ha portato allo scioglimento per mafia del comune di Vittoria «sia per l'analisi che per le preoccupazioni rappresentate»; sostiene Fava, che ieri, con i colleghi della commissione, Roberta Schillaci, Nicola D'Agostino, Giorgio Assenza e Antonino De Luca, ha incontrato il prefetto Filippina Cocuzza, il questore Salvatore La Rosa e i comandanti provinciali dei carabinieri, Federico Reginato, della Finanza, Giorgio Salerno, la dirigente della Dia, Grazia Iellamo e il procuratore capo di Ragusa, Fabio D'Anna. «Abbiamo avuto la conferma - ha detto Fava - che il mercato ortofrutticolo resta mira di interessi criminali consolidati e nuovi. La svolta in positivo, con il commissariamento e un intervento di peso, nella definizione del regolamento di mercato e della messa a bando dei box, ha determinato probabilmente anche qualche turbamento in una situazione che per 40 anni non ha subito smottamenti o interferenze. Il rapporto tra mercato e

ambiente è stato affidato alla mediazione criminale per determinare prezzi, indotto, facendo saltare in aria l'equilibrio tra domanda e offerta». La polizia ha sequestrato qualche giorno fa, a due incensurati, padre e figlio, una ventina di armi. «Non sono "solo" pistole fucili e munizioni - argomenta Fava - ma un vero e proprio arsenale pronto ad agire, armi efficienti, alcune nuove, alcune cariche e con il colpo in canna e con filettatura per silenziatore, armi da combattimento, a portata di mano e pronte all'uso. E quando si trova un arsenale del genere la preoccupazione è che si stia accendendo un'attesa che può sfociare in una guerra. Finora gli interessi criminali della Stidda, di cosa nostra palermitana per le vicende interne al mercato e per quella catanese, per l'indotto, dei ca-

salesi per i trasporti e 'ndrangheta per la droga ha garantito una sorta di armistizio condiviso. Questo arsenale fa pensare che possano essere messe in discussione le vecchie famiglie, penso ai Carbonaro Dominante, ai Cappello e Maffei di Catania». Il mercato resta oggetto del desiderio e punto di interesse fondamentale per la criminalità. «Uno degli arrestati per l'arsenale era legato a un box ortofrutticolo, un dipendente e probabilmente con l'interessamento di fatto nella gestione di quel box. Una situazione destabilizzante, quella di mettere a bando i box; dall'inerzia dove tutto veniva affidato a governi paralleli esterni alle funzioni amministrative reali, si arriva allo scombuscolamento di poteri, vecchie consorterie criminali che forse non godono più dello stesso peso e anche

il venire meno di risorse economiche ha il suo peso. Insomma, nuove regole del gioco in cui è probabile che vi sia qualcuno che cerchi il modo di trarre vantaggio: siamo dentro ad una sfida». Una partita che le istituzioni non intendono perdere e il nodo dell'assegnazione dei box del mercato ortofrutticolo è una sfida imponente e determinante. Roberta Schillaci aggiunge un ulteriore elemento: sono emersi profili di «responsabilità per danno erariale, perché sei box chiusi sono stati chiusi dal 2015 perché non assegnati, mancati introiti per il comune di 6.000 euro a box per 4 anni e poi il tabellone della mercuriale, costato milioni di euro e mai posto in funzione». Domani alle 8,30 la commissione farà visita al mercato ortofrutticolo di Vittoria. (\*GIAD\*)

### Giunta, Micciché vuole cambiare Armao e Bandiera

● Gianfranco Micciché ha deciso. Si presenterà al tavolo in cui Musumeci discuterà con gli alleati del rimpasto in giunta chiedendo la sostituzione di due dei quattro assessori di Forza Italia. Il commissario regionale del partito proporrà di cambiare l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, con cui è da tempo in rotta di collisione. L'altro assessore che Forza Italia proporrà di cambiare è Edy Bandiera, oggi all'Agricoltura. In questo caso la scelta passa dalla

volontà del partito di sfruttare meglio un assessorato di prima fascia. Confermati gli altri due assessori: Marco Falcone alle Infrastrutture e Bernadette Grasso. Resta da vedere però se Musumeci accetterà cambi così pesanti nella squadra di governo. Probabilmente futando le intenzioni dei partiti ieri il presidente ha mandato un avviso ai naviganti: «Farò il rimpasto ma non sarà un terremoto. Sarà un rimpastino. La giunta ha lavorato bene e c'è bisogno solo di qualche ritocco». Tra l'altro, Falcone ha preso le difese di Armao: «Sta facendo un buon lavoro».

Gia. Pi.



Giacinto Pipitone

PALERMO

I big forzisti siciliani chiedono a Berlusconi di poter contare di più a livello nazionale. L'obiettivo è orientare le scelte, e soprattutto le alleanze, del partito spingendolo lontano dalla Lega. Ma in Sicilia la leadership di Micciché torna in discussione e l'ala etnea chiede di passare a una gestione collegiale con un direttorio al posto dell'unico coordinatore regionale.

È la resa dei conti in un partito che si è svegliato il 27 maggio lontanissimo dalle percentuali che appena qualche anno fa ne facevano il perno centrale di qualsiasi ipotetica coalizione. A livello nazionale per la prima volta Forza Italia è scesa sotto il 10% mentre in Sicilia Micciché ha assicurato un 17% (grazie al contributo dei centristi inseriti in lista) di cui ora rivendica il peso a partire dalla composizione del Comitato di presidenza di Forza Italia: «Ci spetta un'adeguata rappresentatività». Per Micciché «se Fi si vuole rafforzare e rilanciarsi sul serio una volta per tutte, dovrebbe iniziare a equilibrare il suo peso geografico. Quattro regioni del Sud esprimono il 50 per cento dei voti del partito, mentre al Comitato di presidenza non arriviamo all'8 per cento, questo è un problema anche per la gestione politica del partito».

Dietro la rivendicazione c'è il nodo sulla linea politica. Micciché si fa portavoce di una fronda che attraversa Calabria, Campania, Puglia e altre aree del Sud che vorrebbe prendere le distanze dalla Lega anche a livello nazionale. Mentre a Roma sono in tanti a guardare ormai al Carroccio come guida naturale del centrodestra.

Il rischio però è di essere fagocitati dalla Lega e anche da Fratelli d'Italia che hanno lanciato un'Opa sull'elettorato forzista. Per questo motivo anche Renato Schifani avverte: «Forza Italia deve far sentire la propria voce e puntare su una linea politica nazionale distinta fortemente da quella della Lega. Bisogna accentuare la nostra identità e quindi non essere subalterni. Ma la verità è che per ora a Roma non siamo realmente all'opposizione della Lega e ne paghiamo il prezzo».

Le alleanze locali in molte regioni

Braccio di ferro sugli equilibri tra azzurri

## I forzisti siciliani contro la Lega Falcone: «Ma siamo già alleati...»

Micciché, Schifani e Scoma: vogliamo contare di più nelle scelte nazionali. Si apre il caso a Palermo: ci guidi un direttorio

frenano l'autonomia di Forza Italia e molti big contestano il fatto che poi in Parlamento il partito (soprattutto i parlamentari del Nord) finisca per sostenere le proposte leghiste confondendo l'elettorato: è successo sul decreto Sicurezza, sullo Spazzacorrotti e perfino in politica estera.

Per questo ora i forzisti siciliani chiedono spazio negli organi direttivi. E partono da una analisi: «Noi qui abbiamo percentuali doppie rispetto alla media del nord - calcola Francesco Scoma - ma meno parlamentari rispetto alle altre regioni per via di una legge elettorale che ci penalizza. Per questo non è possibile che il Comitato di presidenza e le figure di vertice come i capigruppo siano tutti in mano a esponenti del nord. Dobbiamo riequilibrare tutto ciò per evitare di finire fra le braccia della Lega, che tra l'altro neanche ci vuole».

Scoma è fra quanti sposa la linea di Micciché, che prevede un allargamento di Forza Italia verso il centro inglobando o alleandosi con Udc, Cantiere Popolare, Mpa e Sicilia Futura (il movimento di Cardinale che è ormai fuori dall'orbita del Pd).

Su questa linea ci sono molti big si-

ciliani. Ma non tutti. Stefania Prestigiacomo in campagna elettorale ha litigato con Micciché. L'assessore all'Economia Gaetano Armao è in rotta di collisione con il leader regionale e come lui altri esponenti locali. Alcuni, come Rossana Cannata nel Siracusano, potrebbero lasciare presto il partito per passare a Fratelli d'Italia.

Il rischio, anche in Sicilia, di essere fagocitati da Meloni e Salvini è altissimo. Tanto più che Musumeci guarda ormai alla Lega sia come alleato di un eventuale nuovo partito in cui confluirebbero le attuali forze minori del centrodestra che, in seconda battuta, per una federazione del proprio movimento, Diventerà Bellissima. È uno scenario che renderebbe marginale Forza Italia e contro il quale i big chiedono di muoversi in fretta.

In quest'ottica la linea di Micciché - alternativa alla Lega - è maggioranza nel partito. Ma ci sono altre influenti aree che non sono sulla stessa linea. Marco Falcone, che guida il partito a Catania, vede nella Lega «un alleato naturale già adesso, visto che ha sostenuto Musumeci. Tecnicamente Forza Italia è dunque già alleata del Carroccio, in Sicilia come in regioni del Nord.

Mentre guardare ad alleanze alla Crocetta, con pezzi di partiti della sinistra o transfughi dell'ultimora non è la soluzione. E nessuno si illuda che Musumeci sia disposto a seguire questa strategia». Per spingere Forza Italia in una direzione diversa a quella a cui lavora Micciché, Falcone ha appena chiesto la convocazione di una riunione dei vertici. E li proporrà un cambio nella gestione del partito passando dalla leadership unica «a un direttorio di almeno 3, ma forse è meglio 5, membri che rappresentino le aree più influenti di Forza Italia. La linea da seguire d'ora in poi deve essere scelta in modo collegiale». E anche Armao sottolinea che non si deve guardare a sinistra ma lavorare alla ricomposizione dell'alleanza storica con Salvini e la Meloni: «Come ha detto Berlusconi, Forza Italia è la spina dorsale del centro-destra. Gli italiani hanno detto ancora una volta che il centro-destra è la maggioranza del Paese, l'unica maggioranza vera in grado di governare».

È iniziata la resa dei conti anche in Sicilia. E la partita che si gioca sulle alleanze ha in palio il futuro di un partito che vale ancora il 17%.



**Le tensioni politiche e gli effetti sul governo**

# Scontato plebiscito per Di Maio Ma gli ortodossi non si placano

Il leader M5S lancia il "partito light": «Ripartiamo più forti». Fico lo pressa

**Verso una segreteria politica, i gruppi di Camera e Senato non vogliono nomine dall'alto**

**Tra i papabili oltre al presidente della Camera, Di Battista e la sindaca di Torino Appendino**

**MICHELE ESPOSITO**

ROMA. L'80% delle preferenze. Il record dei votanti nella storia della piattaforma Rousseau. Luigi Di Maio ottiene quello che cercava e incassa la fiducia degli iscritti: in 44.849, su 56.127 votanti dicono sì alla conferma del capo politico. Anche se in tanti tra gli ortodossi, a partire da Roberto Fico, si dicono contrari alla scelta del leader e non votano.

«Ora ripartiamo più forti ma non mi monto la testa, è il momento dell'umiltà», esulta Di Maio su facebook confermando quanto già mercoledì, nel corso della lunga assemblea notturna dei parlamentari, era già emerso: la sconfitta alle Europee è destinata ad innescare una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione interna del Movimento.

Non sarà, tuttavia, una riforma accettata di buon grado da tutti. Già mercoledì, nel corso dell'assemblea, quando è emerso il tema della costituzione di una sorta di segreteria politica (o comitato dei saggi, o cabina di regia) in tanti hanno chiesto al capo politico che si trattasse di persone elette dai gruppi e non nominate dall'alto. Saranno, tuttavia, accontentati a metà. «Oggi avete già novità sul rinnovo di alcuni ruoli e procedure interne», preannuncia Di Maio facendo capire, che i sommovimenti che potrebbero avere luogo nelle prossime ore saranno frutto della strategia sua e del suo inner circle, che il vicepremier vede peraltro a pranzo. Ma, assicura Di Maio, nelle prossime settimane si avrà una nuova struttura organizzativa che deve prevedere «compiti

precisi» in capo a persone «individuate dal M5S». Probabile, quindi, il nuovo ricorso alla piattaforma Rousseau.

La nuova struttura, nella strategia di Di Maio, avrà deleghe ben precise sui temi, sui territori e sulle liste civiche, vero e proprio trampolino con cui il Movimento proverà a risalire la china. Le novità che Di Maio annuncerà oggi non sono note: è un fatto, tuttavia, che i vertici siano in questi giorni al lavoro sulla costituzione di una sorta di segreteria. Il tema è scegliere i componenti, rispettando le diverse "anime" dei Cinque Stelle. I nomi di Alessandro Di Battista (il cui intervento mercoledì non è stato esente dalle critiche), Roberto Fico, o Chiara Appendino sono alcuni dei profili che circolano in queste ore.

E la disfatta delle Europee sortisce anche altri effetti: nei prossimi giorni Di Maio si dedicherà al Movimento incontrando consiglieri regionali, sindaci, consiglieri regionali e partecipando in prima persona alle assemblee regionali. Una rivoluzione per coloro che si professavano un "non partito". «Il nostro è un processo di evoluzione appena iniziato», assicura il leader chiamato, nonostante la riconferma, a smorzare malumori e tensioni interne emerse già nell'assemblea di mercoledì. Tensioni che hanno messo nel mirino anche la «tanto discussa» (come ammette lo stesso Di Maio) comunicazione. «Abbiamo bisogno di anteporre alla parola comunicazione, la parola etica», è stata, ad esempio, la stoccata di Fico. Servirà, inoltre, un raccordo più stretto tra governo e Parlamento. Perché mer-

**L'ULTIMATUM DI SALVINI**

«Con Di Maio ho lavorato bene per nove mesi, è persona seria, leale. Spero abbia ancora il controllo dei gruppi per approvare delle leggi, altrimenti ne trarremo le conseguenze». Così Matteo Salvini ieri in tv.

coldi, nella congiunta dei gruppi, a finire nel mirino sono stati anche i membri M5S dell'esecutivo.

E ieri, invece, a scoppiare è il caso Angelo Tofalo. Il sottosegretario alla Difesa, su Fb, attacca infatti il suo ministro Elisabetta Trenta. «Le ho spiegato che il nemico non è Salvini, ma le scelte del ministero sono influenzate da capi e capetti del passato», scrive Tofalo innescando l'ira dei vertici e anche di tanti parlamentari. «Parole gravi, prendiamo le distanze», si affrettano a dire fonti del M5S. Ma la querelle non sembra finita e, in serata il M5S è costretto a smentire i rumors delle dimissioni di Tofalo. Del resto, il momento delicato, complice un Salvini debordante e un Di Maio che, per ora, ha il difficile compito frenare qualsiasi risposta alle provocazioni leghiste. Ma non si sa per quanto riuscirà a farlo.



# Rixi condannato lascia l'incarico Tra M5S e Salvini altre tensioni

I grillini ne avevano chiesto le dimissioni  
Il leader leghista: ora basta con i loro «no»

Serenella Mattera

ROMA

Trenta minuti, dalla notizia della condanna alle dimissioni. Edoardo Rixi, viceministro leghista, prende tre anni e cinque mesi in primo grado per le «spese pazze» di quando era consigliere in Liguria. Gli cominano anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E parte subito la batteria dei Cinque Stelle: «37 richieste di dimissioni», conta Matteo Salvini.

Potrebbe essere un nuovo caso Siri, potrebbe portare alla crisi di governo. Ma il leader della Lega non vuole far saltare il banco su una sentenza. E così attacca i giudici ma il caso Rixi lo chiude in fretta. Il viceministro, che si professa innocente, gli consegna la sua lettera di dimissioni. Salvini la accoglie. Come se fosse lui il premier, notano in tanti. Poi Salvini lancia un messaggio al M5s: «Da stasera alle 9, dopo il voto su Rousseau su Di Maio, se si lavora si va avanti. Se arrivano 4, 5, 6 No, la Lega non ha più tempo da perdere».

**Salvini attacca, M5s incassa**

È questo lo schema della giornata. Giuseppe Conte prova a mediare e si pone in attesa. Il premier vede - separatamente - i capigruppo di M5s e Lega per provare a portare avanti almeno i decreti su sanità in Calabria, crescita e cantieri che sono in Parlamento. Ai leghisti dice che valuterà richieste come stralciare la norma salva Roma dal dl Crescita. E con fair play loda per la «sensibilità istituzionale» la scelta di Rixi di dimettersi dopo la condanna. Il Movimento intanto è al-

le prese con il voto di fiducia a Luigi Di Maio sulla piattaforma Rousseau. Tra i pentastellati è prevalsa la linea del non voto: la parola d'ordine è che il governo deve andare avanti. «Figuratevi se voglio far saltare il tavolo», dichiara a sua volta Salvini. Ma il suo protagonismo «da premier» alimenta nel M5s il sospetto che voglia «provocare» con ultimatum continui, per portare Di Maio alla rottura e andare al voto a settembre addossandogli la colpa della crisi. Il ministro dell'Interno nega: «A settembre non si vota, si fa la manovra». Ma in un solo giorno, apre innumerevoli fronti nella maggioranza. In mattinata si presenta da Giovanni Trià con Giorgetti, Borghi, Garavaglia e Bagnai con una serie di suggerimenti. E annuncia la sospensione del codice degli appalti per due anni e nove norme sui rifiuti.

**«Ora basta con i no»**

Tav, appalti, rifiuti: il M5s, chiusa la «bizzarra» del voto su Rousseau, deve dire - avverte Salvini - tanti Sì o non si va avanti. La lista è da incubo per il M5s. Ma il Movimento non reagisce. Ribatte a Salvini solo per chiedere «rispetto» per i tre ministri che secondo la Lega lavorano male e andrebbero sostituiti («Ma io non chiedo rimpasti, la scelta sta a loro», alza le mani Salvini). Nel mirino ci sono Danilo Toninelli («Uno sbloccatore di cantieri senza eguali», ironizza), Elisabetta Trenta («Tagliare sulla difesa è suicida») e Sergio Costa («Per difendere l'ambiente non può bloccare il Paese»). Il ministro dell'Interno invoca poi per l'Italia (e la Lega) un commissario europeo con portafoglio economico e la nomina del nuovo ministro

agli Affari europei: «Conte ha la delega ma lui ha altro da fare, la prossima settimana va in Vietnam...», nota Salvini. Che però si rifiuta di indicare due sottosegretari in sostituzione dei leghisti Siri e Rixi, «dimissionati» per le inchieste giudiziarie. «Metto le mani sul fuoco sulla loro innocenza, torneranno», assicura. «Oggi stesso lo nomino responsabile nazionale trasporti e infrastrutture della Lega, riconsolidando capacità e onestà assolute». Poi attacca la magistratura: «Rispetto le sentenze ma è incredibile che ci siano spacciatori a piede libero, e sindaci, amministratori e parlamentari accusati o condannati senza uno straccio di prova. Cinque anni per un omicidio, tre anni per un piatto di spaghetti: abbiamo un problema». «A proposito della condanna del viceministro Rixi il contratto di governo parla chiaro e siamo sicuri che la Lega per prima lo rispetterà» dice il M5s in una nota subito dopo il verdetto. Aggiungendo che considera un «gesto di serietà» l'uscita di scena ratificata in serata dal Consiglio dei ministri. «Sono tranquillo. Ho sempre agito per il bene degli italiani. Conto sull'assoluzione perché non ho mai commesso alcun reato» dichiara Rixi dopo l'annuncio delle dimissioni. «Ricorreremo in appello» ha annunciato Maurizio Barabino, legale di Rixi.

**«Via libera ai subappalti»**

La Lega intanto rilancia, imprimendo una svolta al decreto Sblocca cantieri. È Matteo Salvini che annuncia un nuovo emendamento al testo, proponendo uno stop di due anni ad alcune delle norme chiave del Codice degli appalti. Una «sospensione sperimen-

tale» per dare fiato agli investimenti, si spiega. È così che saltano le soglie per i subappalti e vengono rivisti gli importi massimi sotto cui non serve la gara. «Mi auguro che non ci siano preclusioni politiche né dalle opposizioni né dalla maggioranza a sbloccare i cantieri», dice il vicepremier e ministro dell'Interno mentre torna a dire sì alla Tav. I sindacati non tardano però a reagire. «Stiamo ufficialmente dicendo alla mafia di accomodarsi in ogni appalto», attacca la Cgil.

**Orban gela Salvini**

Il super-gruppo sovranista al Parlamento europeo, a cui stanno lavorando Marine Le Pen, Matteo Salvini, dov'è fare a meno del drappello dei tredici eurodeputati che fanno capo a Fidesz, il partito di Viktor Orban. A gelare le aspettative del leghista di veder transitare la formazione del premier ungherese dalle fila dei Popolari europei (Ppe) a quella della costituenda Alleanza europea dei popoli e delle nazioni è stato Gergely Gulyas, capo di gabinetto del leader magiaro, che a precisa domanda, ha risposto: «Vedo scarse possibilità».



LA SENTENZA. IL VICEMINISTRO CONDANNATO A 3 ANNI E 5 MESI

# Dimissioni lampo, Salvini disinnesca la bomba Rixi

Il vicepremier mette in crisi il M5s su Codice appalti e rifiuti e attacca Trenta, Costa e Toninelli

SERENELLA MATTERA

ROMA. Trenta minuti, dalla notizia della condanna alle dimissioni. Edoardo Rixi, viceministro leghista, prende tre anni e cinque mesi in primo grado per le "spese pazze" di quando era consigliere in Liguria. Gli cominano anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E parte subito la batteria dei Cinque stelle: «37 richieste di dimissioni», conta Matteo Salvini. Potrebbe essere un nuovo caso Siri, potrebbe portare alla crisi di governo. Ma il leader della Lega non vuole far saltare il banco su una sentenza. E così attacca i giudici, ma il caso Rixi lo chiude in fretta. Il viceministro, che si professa innocente, gli consegna la sua lettera di dimissioni. Salvini la accoglie. Come se fosse lui il premier, notano in tanti. Poi lancia un messaggio al M5s: «Da stasera alle 9, dopo il voto su Rousseau su Di Maio, se si lavora si va avanti. Se arrivano 4, 5, 6 No, la Lega non ha più tempo da perdere».

Salvini attacca, M5s incassa. È questo lo schema della giornata. Giuseppe Conte prova a mediare e si pone in attesa. Il premier vede separatamente - i capi gruppo di M5s e Lega per provare a portare avanti almeno i decreti su sanità in Calabria, Crescita e Cantieri che sono in Parlamento. Ai leghisti dice che valuterà richieste come stracciare la norma salva Roma dal di Crescita. E con fair play loda per la «sensibilità istituzionale» la scelta di Rixi di dimettersi dopo la condanna.

Il Movimento intanto è alle prese col voto di fiducia a Luigi Di Maio sulla piattaforma Rousseau. Tra i pentastellati è prevalsa la linea del non voto: la parola d'ordine è che il governo deve andare avanti. «Figuratevi se vo-



glio far saltare il tavolo», dichiara a sua volta Salvini. Ma il suo protagonismo "da premier" alimenta nel M5s il sospetto che voglia "provocare" con ultimatum continui, per portare Di Maio alla rottura e andare al voto a settembre addossandogli la colpa della crisi.

Il ministro dell'Interno nega: «A settembre non si vota, si fa la manovra». Ma in un solo giorno, apre innumerevoli fronti nella maggioranza. In mattinata si presenta da Giovanni Triac con Giorgetti, Borghi, Garavaglia e Bagnai. Dice un «no assoluto» all'aumento dell'Iva e mette sul tavolo la sua ricetta per evitare la procedura d'infrazione europea, che passa da una proroga della pace fiscale «da alcune decine di

**La strategia.** «Non voglio far saltare il tavolo, ma non abbiamo più tempo da perdere»

miliardi». Non solo. Annuncia che porterà il progetto di flat tax (da realizzare in autunno) al prossimo Consiglio dei ministri, «quando si farà». Anticipa voci europee di aumento al 55% dei finanziamenti per la Tav: è «vantaggioso e doveroso farla». Annuncia la sospensione del codice degli appalti per due anni e nuove norme sui rifiuti.

Tav, appalti, rifiuti: il M5s, chiusa la «bizzarria» del voto su Rousseau, deve dire - avverte Salvini - tanti Sì o non si va avanti. La lista è da incubo per il M5s. Ma il Movimento non reagisce. Ribatte a Salvini solo per chiedere «rispetto» per i tre ministri che secondo la Lega lavorano male e andrebbero sostituiti («Maio non chiedo rimpasti, la scelta sta a loro», alza le mani Salvini). Nel mirino ci sono Danilo Toninelli («Uno sbloccatore di cantieri senza eguali», ironizza), Elisabetta Trenta («Tagliare sulla difesa è suicida») e Sergio Costa («Per difendere l'ambiente non può bloccare il Paese»).

Il ministro dell'Interno invoca poi per l'Italia (e la Lega) un commissario europeo con portafoglio economico e la nomina del nuovo ministro agli Affari europei: «Conte ha la delega, ma lui ha altro da fare, la prossima settimana va in Vietnam...», nota Salvini. Che però si rifiuta di indicare due sottosegretari in sostituzione dei leghisti Siri e Rixi, «dimissionati» per le inchieste giudiziarie. «Metto le mani sul fuoco sulla loro innocenza, torneranno», assicura. Poi attacca la magistratura: «Rispetto le sentenze, ma è incredibile che ci siano spacciatori a piede libero, e sindaci, amministratori e parlamentari accusati o condannati senza uno straccio di prova. Cinque anni per un omicidio, tre anni per un piatto di spaghetti: abbiamo un problema».



**Il verdetto di Rousseau: l'80 per cento conferma il capo politico**

# Di Maio resta in sella, solo il 20% vota contro

**Michele Esposito**

**ROMA**

L'80% delle preferenze. Il record dei votanti nella storia della piattaforma Rousseau. Luigi Di Maio ottiene quello che cercava e incassa la fiducia degli iscritti: in 44.849, su 56.127 votanti dicono sì alla conferma del capo politico. Anche se in tanti tra gli ortodossi, a partire da Roberto Fico, si dicono contrari alla scelta del leader e non votano.

«Ora ripartiamo più forti ma non mi monto la testa, è il momento dell'umiltà», esulta Di Maio su Facebook confermando quanto già mercoledì, nel corso della lunga assemblea notturna dei parlamentari, era già emerso: la sconfitta alle Europee è destinata ad innescare una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione interna del Movimento.

Non sarà, tuttavia, una riforma accettata di buon grado da tutti. Già nel corso dell'assemblea, quando è emerso il tema della costituzione di una sorta di segreteria politica (o comitato dei saggi, o cabina di regia) in tanti hanno chiesto al capo politico che si trattasse di persone elette dai gruppi e non nominate dall'alto. Saranno, tuttavia, accontentati a metà. «Domani avrete già novità sul rinnovo di alcuni ruoli e

dall'alto. Saranno, tuttavia, accontentati a metà. «Domani avrete già novità sul rinnovo di alcuni ruoli e procedure interne», preannuncia Di Maio facendo capire, che i sommovimenti che potrebbero avere luogo nelle prossime ore saranno frutto della strategia sua e del suo inner circle, che il vicepremier vede peraltro a pranzo. Ma, assicura Di Maio, nelle prossime settimane si avrà una nuova struttura organizzativa che deve prevedere «compiti precisi» in capo a persone «individuate dal M5S». Probabile, quindi, il nuovo ricorso alla piattaforma Rousseau.

La nuova struttura, nella strategia di Di Maio, avrà deleghe ben precise sui temi, sui territori e sulle liste civiche, vero e proprio trampolino con cui il Movimento proverà a risalire la china. Le novità che Di Maio annuncerà oggi non sono note: è un fatto, tuttavia, che i vertici siano in questi giorni al lavoro sulla costituzione di una sorta di segreteria. Il tema è scegliere i componenti, rispettando le diverse «anime» dei

Cinque Stelle. I nomi di Alessandro Di Battista (il cui intervento non è stato esente dalle critiche), Roberto Fico, o Chiara Appendino sono alcuni dei profili che circolano in queste ore.

E la disfatta delle Europee sortisce anche altri effetti: nei prossimi giorni Di Maio si dedicherà al Movimento incontrando consiglieri regionali, sindaci, consiglieri regionali e partecipando in prima persona alle assemblee regionali. Una rivoluzione per coloro che si professavano un «non partito».

«Il nostro è un processo di evoluzione appena iniziato», assicura il leader chiamato, nonostante la riconferma, a sminare malumori e tensioni interne emerse già mercoledì nell'assemblea. Tensioni che hanno messo nel mirino anche la «tanto discussa» (come ammette lo stesso Di Maio) comunicazione. «Abbiamo bisogno di anteporre alla parola comunicazione, la parola etica», è stata, ad esempio, la stoccata di Fico. Servirà, inoltre, un raccor-

do più stretto tra governo e Parlamento. Perché ne

lla congiunta dei gruppi, a finire nel mirino sono stati anche i membri M5S dell'esecutivo.

E ieri invece, a scoppiare è il caso Angelo Tofalo. Il sottosegretario alla Difesa, su Facebook attacca infatti il suo ministro Elisabetta Trenta. «Le ho spiegato che il nemico non è Salvini, ma le scelte del ministero sono influenzate da capi e capetti del passato», scrive Tofalo innescando l'ira dei vertici e anche di tanti parlamentari. «Parole gravi, prendiamo le distanze», si affrettano a dire fonti del M5S. Ma la querelle non sembra finita e, in serata il M5S è costretto a smentire i rumors delle dimissioni di Tofalo. Del resto, il momento delicato, complice un Salvini debordante e un Di Maio che, per ora, ha il difficile compito frenare qualsiasi risposta alle provocazioni leghiste. Ma non si sa per quanto riuscirà a farlo.

Intanto, i Cinque Stelle fanno quadrato contro l'alleato leghista. «Noi rispettiamo tutti e abbiamo sempre rispettato il lavoro di tutti, chiediamo che Matteo Salvini faccia lo stesso verso i ministri M5S. Basta attacchi, vogliamo lavorare» affermano fonti del M5S in merito alle parole del vicepremier sui ministri Elisabetta Trenta, Danilo Toninelli e Sergio Costa.

**Le prospettive  
Ora il Movimento  
dovrebbe dotarsi di una  
cabina di comando  
in aiuto al vicepremier**



## Il centrodestra

# Fi, la strigliata del Cav «E qui il leader resto io»

MARCELLO CAMPO

Roma. «Basta, basta con le dichiarazioni: le persone che mi hanno accompagnato in campagna elettorale le ho scelte io. Ora costruiamo il nostro futuro. Mi raccomando: non voglio più vedere un'altra dichiarazione». Non è volata una mosca quando Silvio Berlusconi ha strigliato i suoi, allargando le braccia, in piedi, al centro del Parlamento al piano terra di Palazzo Grazioli.

Irritato e sconcertato dalla rissa sulle agenzie degli ultimi giorni, il Cavaliere ha fatto quadrato a difesa del suo staff, riprendendo le redini della sua leadership in un comitato politico tra i più drammatici della storia ultra ventennale della sua creatura politica, Forza Italia, ridotto al minimo storico da una tornata elettorale molto deludente. Un nuovo protagonismo confermato dalla scelta di presentarsi davanti alle tv, dopo la riunione.

In un clima teso, di fronte a questo appello, nessuno ha avuto l'ardire di replicare. L'ex premier ha sì annunciato un Congresso entro la fine di autunno, tuttavia ha deluso chi sperava nella nomina di un direttorio o una sorta di segreteria politica collegiale. Il leader è e resta lui, malgrado l'impegno a Bruxelles. «Continuerò a guidare il movimento che ho fondato con l'energia e la passione di sempre», mette in chiaro. Il comitato promotore che porterà al Congress-

so, sarà composto da 40 persone, scelte tra giovani e amministratori azzurri. Insomma, un organismo poco più che organizzativo, senza alcun reale potere decisionale.

Berlusconi non ha risparmiato critiche, raccontano i presenti, alla Lega e a Giorgia Meloni. «Da Salvini ho sentito molte parole fuori luogo: è stato solo 17 giorni a lavorare al Viminale e 240 a fare campagna elettorale. Gli ho detto che sbagliava a mettere la tuta della polizia, lanciava un brutto messaggio. Credo di aver fatto bene. Con lui possiamo essere più duri. A maggior ragione con la signora Meloni a cui possiamo cantarle chiare: io la misi al governo, altro che Fini che me ne segnalò venti...».

Non è mancata qualche autocritica: «Pensavo di poter raggiungere il 14%. Ho sbagliato a non presentarmi anche al Centro ma era giusto lasciare spazio al nostro Antonio Tajani (che è stato eletto anche senza il consenso che era lecito attendersi, ndr) che adesso corre per la presidenza del Parlamento Europeo». Alle tv assicura di essere pronto ad andare al voto prima possibile. In realtà la soluzione migliore sarebbe avere più tempo per riorganizzarsi e trovarsi pronti per il voto nel 2020. Tuttavia, nel caso in cui si dovesse andare alle urne a luglio, il piano B del Cavaliere sarebbe puntare a un listino di centrodestra, sperando di convincere gli alleati che «senza Forza Italia non c'è maggioranza sicura».

## Il centrosinistra

# Zingaretti: serve un anno per riorganizzare il Pd

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Nicola Zingaretti indica al Pd due orizzonti temporali antitetici: quello ideale, in cui lanciare una «rivoluzione» nell'organizzazione del Pd e nella sua proposta politica, con una Costituente delle idee da tenersi a novembre; e un orizzonte a brevissimo termine, nel caso in cui la crisi di governo conduca a urne a settembre. Parlando alla Direzione del partito, Zingaretti ha infatti lanciato un «estote parati» ai Dem, per non farsi «cadere addosso» la crisi con annesse elezioni. In tal caso, anche per la costruzione di una coalizione occorrerà partire dall'attuale centrosinistra.

Zingaretti, evitando polemiche con la lettura renziana del voto delle europee («un buon pareggio» aveva detto l'ex segretario), ha ribadito che, pur senza «trionfalismi» il risultato è positivo, perché ha riaperto una interlocuzione con la società. E lo ha dimostrato il successo delle grandi città, dove i Dem sono il primo partito. «Valgono poco i ragionamenti - ha rimarcato - sul numero complessivo di voti del Pd rispetto alle Politiche, visto il minor numero di elettori complessivi. La politica è la forza in un determinato contesto».

Certo, non basta il 22,7% del Pd e nemmeno il 30% scarso di tutto il centrosinistra. Ma operazioni a tavolino, come quella di far nascere un partito liberal democratico, non funzionano. «Se ci saranno altre forze pronte a dar il loro contributo, siamo pronti al confronto, ma è bene che scaturiscano da novità politiche reali, da forze reali

della società». In proposito, Zingaretti cita due cifre delle Amministrative: il Pd ha preso il 31,6%, ma con le liste civiche di centrosinistra si arriva al 36,6%, numeri che diventano significativi se traslati in una dimensione nazionale. Poi, se nel centrodestra ci dovesse essere una fuga di forze moderate visto il profilo «illiberale» di Salvini, ben venga.

Se, dunque, non si andrà a votare a settembre, ecco la road map del segretario. Subito dopo i ballottaggi una Direzione per avviare una «rivoluzione» nell'organizzazione del partito, che da una parte lo faccia radicare anche nei piccoli centri e dall'altra gli dia una presenza efficace sul web. Sul piano della proposta politica, Zingaretti propone di aprire una fase di ampio dialogo con il mondo del lavoro, della produzione, della cultura, delle professioni, dell'associazionismo, una «Costituente delle idee» da concludere con una Assemblea a ottobrenovembre. Lì uscirà fuori il «Piano per l'Italia» una proposta che dia un orizzonte strategico al Paese da offrire ai cittadini elettori. E questa interlocuzione potrebbe attivare anche dei «processi» che aggregino pezzi della società civile in nuovi soggetti alleati dei Dem.

L'orizzonte ideale del Pd, quindi, richiederebbe un anno, con urne non prima di febbraio. Tuttavia «è possibile una crisi prima che emerga il fallimento di questo governo», ha detto Zingaretti, e in quel caso «non possiamo farcela cadere addosso», agendo di conseguenza, «consapevoli che non ci basterà gridare al fascismo».



Ieri la direzione del partito

# Zingaretti ora è pronto a rivoluzionare il Pd: se si vota, noi ci siamo

«Si al confronto con altre forze ma che siano vere e reali novità politiche»

Giovanni Innamorati

ROMA

Nicola Zingaretti indica al Pd due orizzonti temporali antitetici: quello ideale, in cui lanciare una «rivoluzione» nell'organizzazione del Pd e nella sua proposta politica, con una Costituente delle idee da tenersi a novembre; e un orizzonte a brevissimo termine, nel caso in cui la crisi di governo conduca a urne a settembre. Parlando alla Direzione del partito Zingaretti ha infatti lanciato un «estote parati» ai Dem, per non farsi «cadere addosso» la crisi con annesse elezioni. In tal caso anche per la costruzione di una coalizione occorrerà partire dall'attuale centrosinistra.

Zingaretti, evitando polemiche con la lettura renziana del voto delle europee («un buon pareggio» aveva detto l'ex segretario), ha ribadito che, pur senza «trionfalismi» il risultato è positivo, perché ha riaperto una interlocuzione con la società. E lo ha dimostrato il successo delle grandi città, do-

ve i Dem sono il primo partito. «Valgono poco i ragionamenti - ha rimarcato - sul numero complessivo di voti del Pd rispetto alle politiche, visto il minor numero di elettori complessivi. La politica è la forza in un determinato contesto».

Certo non basta il 22,7% del Pd e nemmeno il 30% scarso di tutto il centrosinistra. Ma operazioni a tavolino, come quella di far nascere un partito liberal democratico, non funzionano. «Se ci saranno altre forze pronte a dare il loro contributo, siamo pronti al confronto, ma è bene che scaturiscano da novità politiche reali, da forze reali della società». In proposito Zingaretti cita due cifre delle amministrative: il Pd ha preso il 31,6%, ma con le liste civiche di centrosinistra si arriva al 36,6%, numeri che diventano significativi se traslati in una dimensione nazionale. Poi se nel centrodestra ci dovesse essere una fuga di forze moderate visto il profilo «illiberale» di Salvini, ben venga.

Se dunque non si andrà a votare a settembre ecco la road map del segretario. Subito dopo i ballottaggi una Direzione per avviare una «rivoluzione» nell'organizzazione del partito, che da una parte lo faccia radicare an-

che nei piccoli centri e dall'altra gli dia una presenza efficace sul web. Sul piano della proposta politica, Zingaretti propone di aprire una fase di ampio dialogo con il mondo del lavoro, della produzione, della cultura, delle professioni, dell'associazionismo, una «Costituente delle idee» da concludere con una Assemblea a ottobre-novembre. Lì uscirà fuori il «Piano per l'Italia» una proposta che dia un orizzonte strategico al Paese da offrire ai cittadini elettori. E questa interlocuzione potrebbe attivare anche dei «processi» che aggregino pezzi della società civile in nuovi soggetti alleati dei Dem.

L'orizzonte ideale del Pd, quindi, richiederebbe un anno, con urne non prima di febbraio. Tuttavia «è possibile una crisi prima che emerga il fallimento di questo governo», ha detto Zingaretti.



Annunciato il congresso in autunno: il leader sono io

# Berlusconi striglia i suoi: ora basta con i litigi

Marcello Campo

ROMA

«Basta, basta con le dichiarazioni: le persone che mi hanno accompagnato in campagna elettorale le ho scelte io. Ora costruiamo il nostro futuro. Mi raccomando: Non voglio più vedere un'altra dichiarazione». Non è volata una mosca quando Silvio Berlusconi ha strigliato i suoi, allargando le braccia, in piedi, al centro del Parlamento al piano terra di Palazzo Grazioli.

Irritato e sconcertato dalla rissa sulle agenzie degli ultimi giorni, il Cavaliere ha fatto quadrato a difesa del suo staff, riprendendo le redini della sua leadership in un comitato politico tra i più drammatici della storia ultraventennale della sua creatura politica, Forza Italia, ridotto al minimo storico da una tornata elettorale molto deludente. Un nuovo protagonismo confermato dalla scelta di presentarsi

davanti alle tv, dopo la riunione.

In un clima teso, di fronte a questo appello, nessuno ha avuto l'ardire di replicare. L'ex premier ha annunciato un Congresso entro la fine di autunno, tuttavia ha deluso chi sperava nella nomina di un direttorio o una sorta di segreteria politica collegiale. Il leader è e resta lui, malgrado l'impegno a Bruxelles. «Continuerò a guidare il movimento che ho fondato con l'energia e la passione di sempre», mette in chiaro. Il comitato promotore che porterà al Congresso, sarà composto da 40 persone, scelte tra giovani e amministratori azzurri. Insomma, un organismo poco più che organizzativo, senza alcun reale potere decisionale.

Berlusconi non ha risparmiato critiche, raccontano i presenti, alla Lega e a Giorgia Meloni. «Da Salvini ho sentito molte parole fuori luogo: è stato solo 17 giorni a lavorare e 240 a fare campagna elettorale. Gli ho detto che



Eleto. Silvio Berlusconi

sbagliava a mettere la tuta della polizia, lanciava un brutto messaggio. Credo di aver fatto bene. Con lui possiamo essere più duri. A maggior ragione con la signora Meloni a cui possiamo cantarle chiare: io la misi al governo, altro che Fini che me ne segnalò venti...». Non è mancata qualche autocritica: «Pensavo di poter raggiungere il 14%. Ho sbagliato a non presentarmi anche al Centro ma era giusto lasciare spazio al nostro Antonio Tajani, che adesso corre per la presidenza del Parlamento Europeo». Alle tv assicura di essere pronto ad andare al voto prima possibile. In realtà la soluzione migliore sarebbe avere più tempo per riorganizzarsi e trovarsi pronti per il voto nel 2020. Tuttavia, nel caso in cui si dovesse andare alle urne a luglio, il piano B del Cavaliere sarebbe puntare a un listone di centrodestra, sperando di convincere gli alleati che «senza Forza Italia non c'è maggioranza sicura».